

Kerry Kennedy «Con mio padre un'altra America»

La figlia di Robert a Roma: Bush ha ridotto a zero la reputazione degli Usa

di Cinzia Zambrano / Segue dalla prima

SUO PADRE era Robert F. Kennedy, il candidato presidenziale del 1968, ucciso mentre era nel pieno del suo impegno contro la guerra in Vietnam. Lei allora aveva nove anni. «Era bello stargli accanto, era una persona giocosa, divertente, aveva un amore sfrenato

per la vita e per i bambini», dice Kerry. Negli occhi le si coglie il dolore dell'assenza. È un lampo, poi sorride e sfodera la tenacia di sempre, con la quale da una vita porta avanti una instancabile battaglia in difesa dei diritti umani. Figlia di Bob e nipote di JFK, Kerry Kennedy è appena giunta a Roma per partecipare al Summit mondiale dei Premi Nobel per la Pace organizzato dal Comune di Roma e dalla Fondazione Gorbaciov, e per presentare la «Robert F. Kennedy Foundation of Europe», un'estensione europea con sede a Roma del «Robert F. Kennedy Memorial» di Washington. La Fondazione - che da 25 anni si occupa di diritti umani e giustizia sociale - sarà presieduta dalla stessa Kerry Kennedy, nel board ci sarà anche Marialina Marcuc-

A Roma per presentare la «Robert F. Kennedy Foundation of Europe» organizzazione per la difesa dei diritti umani

ci, presidente del Cda dell'Unità. «Mio padre ha dedicato tutta la sua vita lottando contro la povertà, difendendo le persone dagli abusi di potere. Pochi giorni fa (il 20 novembre, ndr) sarebbe stato il suo compleanno, questa iniziativa qui a Roma - che mi porterà anche a Locri a conoscere i ragazzi che sfidano la criminalità organizzata - mi è sembrata il modo migliore per celebrarlo», racconta in un incontro informale con alcuni giornalisti.

Signora Kennedy, se suo padre fosse vissuto, cosa

avrebbe pensato dell'America di oggi?

«Se lui fosse vissuto, la Storia dell'America sarebbe stata diversa. Era un uomo di pace. Nel '68 avrebbe fermato la guerra in Vietnam e un'intera generazione di persone non sarebbe stata uccisa, non ci sarebbe stato il Watergate, che ha cambiato molto il modo in cui l'America pensa a se stessa. Ci sarebbe stato più impegno nel cercare di migliorare la condizione dei poveri. Lui, per esempio, trascorreva molto tempo con gli indiani, e per quanto riguarda la povertà, la disoccupazione, la mancanza di educazione, dentro le riserve indiane non è cambiato niente da allora. Si sarebbe impegnato per chi non ha diritti, avrebbe combattuto la povertà urbana, dove la vita negli anni è notevolmente peggiorata. Cosa avrebbe pensato dell'America di oggi? La sua idea di America era molto diversa, e credo che con lui oggi sarebbe stata un'altra America».

Un'America che non avrebbe fatto la guerra in Iraq?

«No. Qualcuno ha deciso di portarci in guerra ingannandoci. Ci hanno detto che c'erano le armi chimiche, e non c'erano; ci hanno detto che c'erano le armi di distruzione di massa, e non c'erano; ci hanno detto che esisteva un collegamento diretto fra l'11 settembre e Saddam Hussein, e non c'era. Non stiamo facendo nulla di buono in Iraq. Abbiamo perso oltre 2000 americani e centinaia di migliaia di iracheni. All'inizio del conflitto il 90% degli americani era d'accordo con Bush, oggi meno del 50% è su queste posizioni. Quello che sta avvenendo è demoralizzante, ingiusto e costoso. Siamo una forza occupante ed è arrivato il momento di andare via».

Lei una volta ha detto: «Una democrazia che funzioni deve essere basata su figure oneste, rispettabili, la politica deve essere considerata una

professione degna d'onore». Bush e i suoi fedelissimi sono professionisti degni di onore?

Sorride, appoggia la schiena alla spalliera del divano, riflette. «L'America, pur commettendo errori, nel passato è stato un grande Paese, un Paese di riferimento per valori come la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti umani. In questi ultimi sei anni di amministrazione Bush assistiamo invece a un calo di reputazione degli Usa nel mondo. Sono stati fatti dei terribili errori ed è profondamente deludente per me e per gli americani constatare il calo di reputazione verso il mio Paese. Quando Bush parlava, le prime immagini che vengono alla mente sono quelle di Abu Ghraib, delle torture e della sua battaglia per avallarle. È folle, immorale, inefficace. Bush, Cheney, Rumsfeld hanno completamente perso il senso del nostro Paese. Mi auguro un cambiamento politico, negli Usa c'è un gruppo di democratici, tra i quali Hillary Clinton, che è pronto a prendere il potere».

Hillary Clinton presidente degli Usa?

«Hillary è una senatrice eccellente, si batte da anni per la difesa dei diritti umani e ha un grande seguito nella base dei democratici».

Cosa pensa di Berlusconi, signora Kennedy?

«In Italia ci sono molte testate ma c'è una forte preoccupazione per il monopolio di Berlusconi sui media»

Pausa. «È raro che io rimanga senza parole...». Aggiunge: «La garanzia di una democrazia è data da una stampa libera. In Italia ci sono molte testate, ma c'è anche una forte preoccupazione rispetto al monopolio che Berlusconi ha sulla stampa. Poi, vorrei dare un suggerimento... Così come Berlusconi e Bush hanno sviluppato una forte collaborazione sulla guerra in Iraq, sarebbe auspicabile che questa collaborazione si estendesse a temi come i diritti delle donne, la lotta alla povertà, la sanità, l'educazione».



Kerry Kennedy Foto Ravagli

Kerry a Locri. Loiero: sarà un evento indimenticabile

La Fondazione Robert F. Kennedy ha ora una sezione europea, con sede a Roma: l'annuncio è stato dato ieri da Kerry Kennedy, presidente della Fondazione, e Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria. La prima iniziativa, infatti, della Fondazione sarà un incontro della figlia di Bob Kennedy, sabato prossimo a Locri, con gli studenti e i giovani calabresi, per parlare di diritti umani. In quell'occasione sarà anche firmato un protocollo d'intesa tra la Fondazione e la Regione Calabria per un programma nelle scuole della regione sul tema della legalità. Obiettivo dell'iniziativa, «il tentativo di fermare il crimine organizzato» ha spiegato la stessa Kennedy, che si è detta «onorata di essere al fianco di Loiero, un uomo molto coraggioso». Loiero ha ringraziato la Kennedy «per l'opportunità che dà ai giovani calabresi che l'aspettano» e per la «solidarietà offerta a un territorio che non ne ha sempre avuta». Loiero ha sottolineato come «in certe zone della Calabria alcuni diritti sono stati di fatto cancellati» e «avere come testimonianza un mito come la figlia di Bob Kennedy sarà un avvenimento importante e indimenticabile».

Da Chavez petrolio ai poveri degli Usa

Schiaffo a Bush dal leader venezuelano
Donerà combustibile per il riscaldamento

di Leonardo Sacchetti

Che fine fanno i guadagni provenienti dal petrolio venezuelano gestiti dal presidente Hugo Chavez? È questa la domanda che assilla la Casa Bianca e, di pari passo, esalta i sostenitori del vulcanico Comandante alla guida della Rivoluzione Bolivariana. Oltre alle politiche di costruzione di ospedali e scuole nelle zone più povere del Paese latinoamericano, Chavez dirotta le enormi ricchezze della Pdvsa (la società pubblica che gestisce il petrolio del Venezuela, quarto produttore mondiale) anche verso altri paesi, dando vita a una «diplomazia del greggio» in salsa latina. Due sono le ultime destinazioni, dopo la Cuba di Castro, che ridisegnano la volontà di Caracas di imporsi come nuovo protagonista a livello continentale: l'Argentina del presidente Kirchner e il Massachusetts del governatore «iper-repubblicano» Romney.

Venezuela-Massachusetts
È notizia di ieri che la Pdvsa, grazie a una rete di ong locali, fornirà - a prezzi scontati - 45 miliardi di litri di gasolio per riscaldamento a 40 mila famiglie povere del Massachusetts, oltre che al quartiere del Bronx di New York. E dire che il governatore di questo stato americano è quel Mitt Romney, sostenitore di Bush che in molti giudicano un «degn» successore dell'attuale presidente Usa. Mormone, favorevole alla pena di morte, oppositore dei diritti civili per i gay, alcuni anni fa Romney fu sconfitto per pochi

voti nelle elezioni al Senato dal democratico Ted Kennedy. A capo dell'organizzazione dei contestati Giochi Olimpici invernali di Salt Lake City e manager rampante, il governatore del Massachusetts si è imposto tra i repubblicani come colui che, abbracciando la Bibbia, potrebbe proseguire il lavoro di Bush. Il fatto che abbia acconsentito all'ingresso del petrolio di Chavez nel suo stato, può venir letto come un primo passo internazionale, un gesto diplomatico nei confronti del nuovo «nemico» dell'America. Che, va detto, già adesso fornisce quasi il 90% del gasolio per riscaldamento usato negli Usa. L'amministrazione Usa deve fare i conti con la ricchezza petrolifera del Venezuela che rischia di far saltare i piani di Bush per un'area di libero commercio (l'Alca) dall'Alaska alla Terra del Fuoco.

Venezuela-Argentina
Proprio dallo stato all'Alca, imposto da Caracas e da Buenos Aires nell'ultima riunione dell'Organizzazione degli Stati Americani a Mar del Plata, è uscito l'accordo economico tra Chavez e Kirchner, siglato in Venezuela martedì scorso. Obiettivo: rilanciare il Mercosur (l'area di libero commercio tra Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay) per ostacolare l'Alca.

Kirchner ha così imposto il suo Paese come interlocutore principale del Venezuela Bolivariano in America Latina, scavalcando il Brasile di Lula.

Kabul, si bruciano contro nozze imposte

Le ragazze afghane si ribellano così ai matrimoni combinati con uomini anziani

di / Kabul

PREFERISCONO DARSÌ FUOCO piuttosto che sposare uomini più grandi di 30-40 anni. La ribellione del-

le giovani donne afghane ai matrimoni combinati è violenta quanto il soprano subito. Nelle province di Herat e Farah le organizzazioni umanitarie internazionali parlano di decine, addirittura centinaia di casi. Quello che più sorprende è che l'autoimmolazione delle donne come estremo atto di rifiuto venga registrata dai medici anche a Kabul dove il prossimo 19 dicembre si insedierà il primo Parlamento liberamente eletto anche dalle donne dopo 30 anni di guerra. All'ospedale «Esteqlal» di Kabul ci sono 165 posti letto. È stato interamente ricostruito ed è gestito dalla cooperazione italiana in Afghanistan. Nel reparto ustionati, visitato da una delegazione della Commis-

sione diritti umani del Senato, c'è una donna completamente bendata. Un sudario di garze le copre il viso, i piedi e le mani. È costretta a tenere sollevato il burqa che indossa. Accanto a lei c'è la sorella, che racconta di un incidente domestico: dalla bombola di cherosene è partita una devastante fiammata. Sarà vero? «In questo caso sì - dicono i medici - La donna non è giovane, e inoltre sappiamo di una partita di bombole difettose già causa di analoghi incidenti». Ma nell'ospedale di Kabul non sono mancati ricoveri di giovani donne ustionate. «All'inizio tutte parlavano di un incidente in casa - raccontano Pietro De Carli e il dottor Paolo Chiodini, della cooperazione italiana - Poi, però, man mano che prendono confidenza con i medici, ammettono di essersi date fuoco perché costrette a sposare uomini molto più grandi di loro, oppure perché stanche delle violenze subi-

te in famiglia. Hanno tra i 15 e i 19 anni. Questo è un fenomeno che in Afghanistan si verifica da decenni. Ora, però, c'è una comunità internazionale che li rileva e li denuncia». Per le polverose e trafficate strade di Kabul sono ancora molte le donne coperte da capo a piedi dal burqa. Nonostante la Costituzione entrata in vigore dopo la caduta dei talebani riconosca pari diritti alle donne e sia aumentato il numero delle ragazze e delle bambine che frequentano la scuola, in molte province dell'Afghanistan la loro condizione non è molto diversa dal passato. La maggior parte del territorio è ancora sotto il controllo dei signori della guerra, fondamentalisti e misogini come i talebani. Matrimoni forzati, famiglie che vendono le figlie per pagare i debiti, donne sistematicamente picchiate o che vengono cedute come risarcimento di crimini commessi da un maschio della loro famiglia: la giustizia è ancora amministrata dal consiglio degli anziani secondo norme tribali.

Venezuela, liberata l'italiana rapita

CARACAS Dopo essere stata tre settimane nelle mani dei suoi rapitori, ha ritrovato la libertà Paola Carlesi d'Amico, giovane madre di un bambino di 3 anni rapita rocambolescamente il 2 novembre nell'ufficio in cui era a lavoro a Ciudad Bolívar (nello stato venezuelano di Bolívar). Un ultimo contatto telefonico con i sequestratori ha permesso martedì sera di fissare le modalità del rilascio durante la notte della donna, che ha 28 anni, in una zona deserta alla periferia della città. Sono stati papà Carlos e mamma Fiorella, che avevano preso in custodia Eduardo, il figlio di Paola, ad avvertire della avvenuta liberazione. La donna è in buone condizioni di salute.



il salvagente

Latte inquinato: il ministero sapeva ma non interveniva

Il dicastero di Storace era informato dell'allarme da settembre. Ma taceva.



Caro-bebè: noi i più cari

Prezzi da record europeo per pappe, pannolini & C.

Strada amica in regalo

Sicurezza stradale, il secondo libretto in omaggio ai lettori

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine + libro • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it